Raccontiamo come una massiccia offensiva antisindacale è fallita clamorosamente di fronte alla possente prova di maturità di milioni di lavoratori

SCRIVEVANO: «ISOLATI I SINDACATI E IL PCI»

e poche ore dopo lo sciopero paralizzò tutta l'Italia

Una « settimana calda » culminata con una grande giornata di lotta destinata a lasciare il segno - Un capitolo nero per l'obiettività dell'informazione Radio, televisione, quotidiani di varie sfumature per tutti è buona la « velina » sullo « sciopero cattivo » - Ma dalle fabbriche, dai campi, dagli uffici, dalle scuole è venuta l'ora della verità

La posta che era in gioco nella giornata dello sciopero generale di mercoledì era certamente molto alta, se tante forze sono scese in campo — e con tanto nevrotico accanimento — per contrastare il passo ai sindacati e tentare di sminuire la portata della manifestazione di lotta. E' stata per tutti una « settimana calda », culminata infine in un successo della classe operaia e dei lavoratori destinato a lasciare il segno. Ma quale riflesso ha avuto sulle colonne della stampa? Che cosa se ne è visto attraverso i teleschermi? Qui si apre un capitolo nero; senza alcun dubbio, uno dei più neri delle nostre cronache recenti.

Nell'immediata vigilia dello sciopero, i giornali non solo erano schierati al 99 per cento contro la decisione dei sindacati, ma si erano acconciati ad orchestrare una campagna propagandistica, prestandosi vicendevolmente gli argomenti ed attingendo a piene mani alle « veline » padronali. Ad un certo punto, tra le testate a carattere nazionale, soltanto *l'Unità* è rimasta a sostenere senza riserve le ragioni dello sciopero per le riforme. E per questa ragione qualcuno si è sentito incoraggiato a parlare di « *isolamento dei sindacati* », o anche di « *isolamento dei comunisti* » (su questo terreno si è distinta, nell'immediata vigilia, *La Stampa* di Torino, organo della FIAT).

I dati dello sciopero, da un capo all'altro dell'Italia, hanno mandato in frantumi lo specchio deformante della stampa borghese e della RAI-TV. Ancora una volta, le pretese dell'informazione oggettiva hanno ceduto il campo al richiamo della foresta padronale. E' evidente, comunque, a che cosa mirava il clamore agitatorio. Con il tono consueto, lo spiegava domenica scorsa Enrico Mattei sul *Tempo* di Roma, scrivendo che al governo non si sta « *per occupare a qualsiasi costo una poltrona* ». « *Aspettiamo quindi* — soggiungeva in modo molto spiccio — *che il presidente del Consiglio, reduce dal suo viaggio a Bonn, si impegni in un nuovo tentativo di evitare lo sciopero del 7 aprile o di farlo fallire. Non è vero che egli non abbia nulla da fare. Riunisca il Consiglio dei ministri, punti i piedi, chieda la solidarietà di tutti i partiti perché dal governo intero venga lanciato un vigoroso monito ai sindacati, e un appello ai cittadini perché vadano al lavoro. Si rechi alla Televisione e parli direttamente al Paese* ».

In queste poche frasi, vi è il saggio difficilmente uguagliabile d'una mentalità fascistoide: ma sarebbe bastato « *puntare i piedi* » per poter spezzare lo sciopero? I giornali più direttamente confindustriali non si facevano molte illusioni, ma proponevano anch'essi, tuttavia, il messaggio alla TV, per ripetere — scriveva *Il Globo* — i motivi che rendono « *ingiustificato* » lo sciopero. Alla richiesta si accodavano, manco a dirlo, i socialdemocratici; ed il *Corriere della sera*, un po' più cauto, si limitava a registrare « *voci su di un appello di Colombo a sindacati e lavoratori* ».

Non è la prima volta che si parla di « messaggi » del genere. Gli *stessi giornali* avevano dato lo *stesso esatto consiglio* all'on. Rumor, allora capo del governo, in vista dello sciopero deciso dai sindacati per il 7 luglio 1970. Ma Rumor fece di più: si dimise, aprendo una delle

Attesa per le dichiarazioni del segretario della Cisl
Tutti i partiti (tranne il pci) contrari allo sciopero generale
nostro servizio

Così in prima pagina di « Stampa sera »

più difficili crisi ministeriali degli ultimi anni. Egli pretendeva che il dialogo del governo con i sindacati avesse esclusivamente carattere consultivo: libere le tre segreterie confederali di dire la loro, libero lui di prendere appunti e poi, eventualmente, di cestinarli. Questa concezione del « confronto » col movimento sindacale fu poi superata, e si arrivò a uno stadio più impegnativo di colloqui: governo e Confederazioni avrebbero messo a verbale i punti di accordo registrati. Così è stato; ma il governo ha dilatato tutti i tempi, e nello stesso tempo non ha mantenuto gli impegni presi proprio con il primo dei disegni di legge di riforma presentati, quello sulla casa (firmato dal ministro dei Lavori Pubblici Lauricella).

Il « messaggio » non vi è stato. I sindacati avevano avvertito per tempo il governo che non avrebbero accettato senza conseguenze un sopruso del genere. Vi è stata, però, una noterella dell'ufficio stampa di Palazzo Chigi, che la radio e la TV hanno letto decine di volte prima e dopo lo sciopero. Il governo — questa è la tesi di Colombo — non deve essere per il sindacato una « *controparte alla quale strappare qualcosa* »; il governo è soprattutto un organo « *autonomo* » dello Stato. E questa rotonda affermazione sull'autonomia degli organi istituzionali ha avuto immancabilmente molto successo su certa stampa (molto meno, come si è visto, tra i lavoratori), nonostante si tratti palesemente di un'ovvietà. Infatti, il governo è autonomo adesso esattamente come lo era al momento in cui si impegnò con i sindacati su alcuni punti qualificanti dei provvedimenti di riforma. Non risulta che Colombo abbia firmato i verbali in stato di cattività.

Le « smagliature » del ministro

A documentare, poi, i passi indietro del governo non stanno soltanto i comunicati dei sindacati, ma le stesse parole del ministro Lauricella, il quale ha riconosciuto le « *smagliature* » e le « *contraddizioni* » della legge che porta il suo nome e le ha motivate con la « *lunga e defatigante elaborazione in sede governativa* ». Del resto, tutto ciò che riguarda l'urbanistica e le aree fabbricabili — dalla legge Sullo in poi — ha conosciuto queste trafile per quasi dieci anni.

Ma ecco che, nell'approssimarsi della data dello sciopero, l'offensiva antisindacale si fa più incalzante. *Il Popolo*, organo della DC, sembra destarsi da un lungo letargo, e dal nulla che da parecchi mesi contraddistingue la posizione politica della segreteria dello « Scudo crociato » escono una serie di appelli antisciopero. Il titolo di domenica del giornale dc è: « *Aumentano i dissensi sullo sciopero generale* » (nel sommario vengono citati alcuni nomi di socialisti che avrebbero espresso riserve sulla decisione delle centrali sindacali, ed il ministro Mariotti viene portato ad esempio perché — in una sola volta! — ha il coraggio di respingere « *il bicolore, gli "equilibri più avanzati" e la prospettiva indicata da Amendola* »). Due giorni dopo la fantasia dei giornalisti democristiani non ne sa suggerire uno molto diverso: « *Si accentuano riserve e critiche per lo sciopero generale di domani* »; ma un articolo di fondo alza ulteriormente il tono della polemica. La decisione dei sindacati viene giudicata « *una iniziativa sbagliata e grave* »: lo sciopero — afferma *Il Popolo* — « *è inopportuno, dannoso, e privo di credibilità* ».

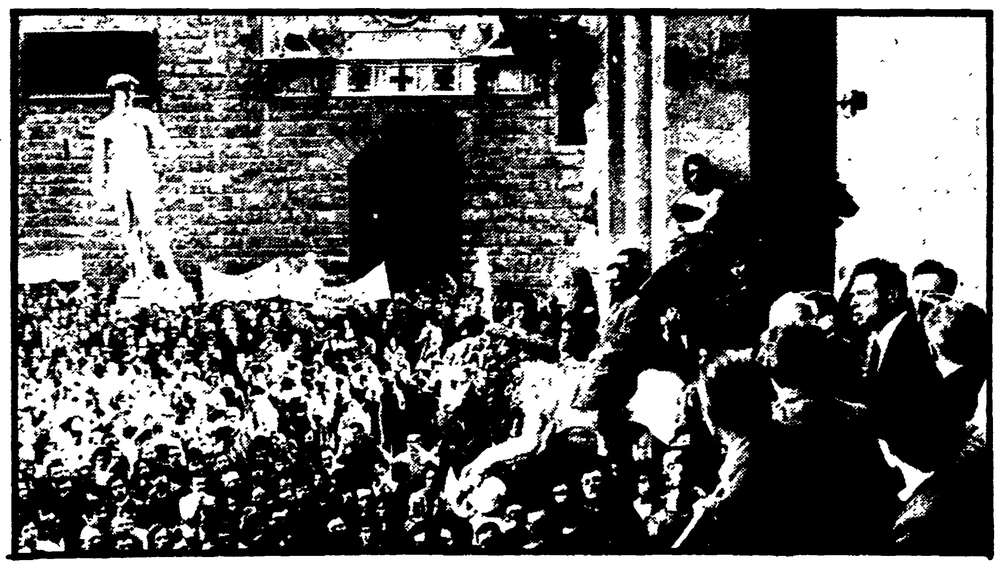
Si dirà che il giornale della Demorazia cristiana non è molto diffuso, e che perciò i suoi appelli hanno una portata limitata. Questo è vero. Ma Forlani, ben conscio di questi limiti, ha incaricato Bernabei e Delle Fave di diffondere la sua prosa attraverso le antenne radiotelevisive. Da qui ampie letture dei commenti del *Popolo*, mentre le argomentazioni democristiane vengono riprese dagli altri giornali. Spadolini, sul *Corriere della Sera*, preso dalla voglia di strafare, scrive che lo sciopero del 7 è « *il meno sentito, il più impopolare ed il più immotivato degli scioperi del dopoguerra* », richiamando le forze politiche alle « *gravi responsabilità dell'ora* » ed affermando che « *la libertà di lavoro deve essere garantita dal governo* » (in altre parole, Restivo deve organizzare il crumiraggio).

Scorrendo in questi giorni i titoli dei giornali, non si sfugge all'impressione che sia stato attivato un processo di progressivo autoconvincimento: si grida che lo sciopero è « *immotivato* », e poi si finisce per credere che ormai quasi tutti (esclusi naturalmente i comunisti) sono convinti che i sindacati hanno torto. Il direttore del giornale della FIAT ne è convinto a tal punto che sale in cattedra per impartire ai dirigenti di CGIL, CISL e UIL una lezione di... strategia sindacale, per la quale essi vengono però giudicati ancora immaturi, in quanto privi di una « *visione "pianificata" e non contraddittoria* » *dei problemi*. I sindacati, secondo *La Stampa*, dovrebbero smettere di fare il loro mestiere alla testa dei lavoratori, per sedersi al « *tavolo della programmazione* » (dopo, ovviamente, avere dato prova della « *massima competenza possibile* »: l'esame di idoneità non è detto dinanzi a chi dovrebbe essere sostenuto). Il giornale del MSI, naturalmente, è meno sofisticato, ed invita il governo ad intervenire contro lo « *sciopero comunista* », mentre la RAI-TV diffonde largamente anche i comunicati antisciopero della CISNAL.

Col mattino del 7, suona per tutti il momento della verifica. E si scopre (o meglio, si riscopre) che il polso del Paese non batte né nella redazione del *Corriere*, né in quella del *Popolo*. Lo sciopero « *privo di credibilità* » paralizza il Paese; milioni di lavoratori partecipano alle manifestazioni unitarie. E i giornali che tanto scopertamente si erano schierati, piombano improvvisamente in una crisi depressiva. *La Stampa* non dedica allo sciopero più di due cartelline asfittiche ed elusive. Il confindustriale *24 Ore* ammette che « *nelle fabbriche è stata pressoché completa l'astensione dei lavoratori* ». Per non smentire ciò che il suo direttore aveva scritto solo poche ore prima, il *Corriere della Sera* parla di « *riuscita solo parziale* », ma anche dalle cifre che riporta si può vedere, al contrario, che il successo è pieno. Nel fallimento della linea antisciopero c'è anche una coda provocatoria: alla FIAT due operai muoiono per malore, ed il *Giornale d'Italia* non si vergogna a titolare « *Vittime dei picchetti i due operai torinesi* » (ma l'imbeccata era stata del giornale fascista, più spregiudicato nel denunciare — così scrive nel titolo — la « *furia omicida dei comunisti* »: « *Assassinati dai rossi due operai della FIAT* »).

Ma prima ancora che questi tristi bollettini dei giornali borghesi, degli organi della destra e del governo uscissero nelle edicole, gli italiani si erano fatti una idea della riuscita dello sciopero attraverso una edizione assolutamente senza precedenti del Telegiornale. Una sedia davanti a una telecamera fissa, e tre giornalisti incaricati di fare la staffetta sull'unica sedia utile per leggere lunghi ed a tratti incomprensibili dispacci: un discorso di Colombo, prima di tutto, della durata di circa un quarto d'ora, poi il resto. Pochissime le righe destinate allo sciopero, con due o tre dati soltanto, in prevalenza dedicati a Torino (dove pure lo sciopero ha avuto grande successo). Poi una rilettura integrale della nota dell'ufficio stampa di Palazzo Chigi diramata un giorno prima. Insomma, il ridicolo a definitivo suggello di un fallimento.

Candiano Falaschi



FIRENZE — Piazza della Signoria gremita mentre parla il compagno Lama durante la manifestazione del 7 aprile

CAVIE UMANE

Bambini usati come se fossero topi e conigli ed esposti per prova ai vapori di un insetticida

Il giallo della primavera

I vapori che uccidono gli insetti possono essere dannosi anche per gli uomini tanto che la stessa società produttrice avverte di non usare le strisce gialle in un ambiente troppo angusto o a distanza ravvicinata - E allora? - La storia dell'epatite - Un mostruoso torso vivente - La drammatica denuncia nei paesi anglo-sassoni

L'impero del profitto

LA NOSTRA *società è fondata sulla legge del profitto. C'è da stupirsi molto, se accade che in questa società uomini, donne, bambini, neonati vengano usati come se fossero topi, conigli, cavie? La legge del profitto è così congegnata che ha come unica regola la convenienza. E' conveniente usare un uomo alla catena di montaggio, spremendolo fino a ridurlo fisicamente un « vecchio » a quaranta anni; è conveniente sfruttare due volte, con alternanze periodiche, la donna sia in fabbrica sia nel lavoro domestico gratuito (quel lavoro che permette di fare a meno di asili nido, cure sanitarie preventive, eccetera); è conveniente che l'uomo sia un oggetto, da usare come uno strumento qualunque — fra l'altro molto intelligente — al fine di farlo consumare e di sostenere così la produzione e gli investimenti.*

Diventa allora ovvio che la « convenienza » può anche suggerire di usare i più inconsapevoli oggetti-uomo (pazzi, minorati, carcerati, bambini, vecchi) come ottime cavie, particolarmente reattive per qualunque sperimentazione.

Adesso è esploso il caso del Vapona, ma quanti altri casi del genere esistono e non si conoscono? Oggi vi sono dei medici sotto accusa e alcuni di loro meritano — in base a quanto sta emergendo — la più dura condanna. Ma stiamo attenti. Anche questi medici, anche questi clinici sperimentatori sono espressione, strumenti spesso inconsapevoli, di un « sistema ». Il sistema della convenienza, della efficienza, del profitto.

Se per esempio la FIAT o la Pirelli o la Zanussi di Pordenone possono permettersi di usare l'uomo come se fosse una macchina, utilizzandolo intensamente fino a fargli perdere in dieci o quindici anni l'equivalente di trenta anni di vita « normale », allora è comprensibile che vi sia chi pensa di metterlo in ospedale e di continuare a usarlo per sperimentare non solo farmaci, ma addirittura insetticidi. Del resto, che cosa hanno detto i vari Calley, di ritorno dal Vietnam? Laggiù l'uomo-oggetto diventa quasi una pianta, un vegetale. E che cosa si fa con una pianta? La si usa, se serve, la si stronca se impiccia.

Tutto questo va detto, e noi marxisti, materialisti, che veniamo da lontano su certi terreni di analisi della realtà, noi che da un secolo sappiamo come sia stato costruito il meccanismo capitalistico al fine di produrre naturalmente la distruzione dell'uomo, la sua totale alienazione dalla natura, noi possiamo parlarne a buon diritto.

Però occorre evitare una trappola, quella del « luddismo » scientifico, vale a dire il rifiuto della scienza e, con esso, il rifiuto aprioristico anche della necessaria sperimentazione dei farmaci. Che è cosa del tutto diversa. I medici sono di fronte a un problema morale, deontologico, ma questo riguarda solo marginalmente la collettività, nè si può pensare di affidarsi soltanto all'eticità del medico per garantirsi (e non mancano esempi i quali purtroppo dicono il contrario) dagli assalti delle sperimentazioni cliniche. E per inciso aggiungiamo che il problema non è solo di queste sperimentazioni o di « casi limite » ma riguarda anche le sofisticazioni alimentari, l'inquinamento o i farmaci correnti.

Ci sembra giusto precisare a questo punto qualcosa che si ricollega a quanto dicevamo all'inizio. Questa è una società fondata sul capitale e sul profitto, però è anche una società viva, con attive e vigili forze popolari che sono protagoniste dialettiche, ma comunque protagoniste, del processo storico in corso. Tocca alle masse, ai partiti di classe, di imporre anche su questo terreno controlli automatici, politici, democratici, contro le « incursioni » dei dott. Caligaris da strapazzo, a tutela dell'uomo e della sua salute.

u. b.

Il giallo del Vapona sta virando in nero macabro. Nell'estate scorsa la società produttrice lanciò uno *slogan* pubblicitario di notevole efficacia: « Un giallo per l'estate ». Sembrava il lancio di un nuovo colore alla moda, il consiglio perentorio di un sarto alle signore.

Niente di tutto questo. Il Vapona è un insetticida che si vende sotto forma di strisce gialle da appendere al muro o al soffitto. Il suo effetto consiste nella liberazione nell'ambiente di vapori di un estere fosforico che porta il nome di « dichlorvos ». Questi vapori uccidono gli insetti, ma possono essere dannosi anche agli uomini, tanto che la stessa società produttrice avverte chiaramente di *non usare le strisce gialle in un ambiente troppo angusto o a distanza ravvicinata.*

Quali sono gli effetti del Vapona? Innanzitutto sul sistema nervoso degli insetti; poi, anche se in misura diversa, sul nostro. Questo fatto dovrebbe già di per sè consigliare di stare attenti. Ma c'è di più, molto di più. Un'autorevole rivista inglese specializzata, *New Scientist*, ha denunciato qualche tempo fa che l'insetticida in questione possiede una marcata azione mutagena. Ciò vuol dire, in parole povere, che esso è capace di provocare variazioni nei caratteri del nostro patrimonio genetico.

Alla denuncia di *New Scientist* si è aggiunta quella di alcuni scienziati dell'università di Stoccolma; essi hanno messo in evidenza che l'insetticida ha la proprietà di reagire chimicamente con il DNA, cioè con il materiale ereditario delle nostre cellule. Sospetto di mutagenicità, quindi; e non va dimenticato che le sostanze mutagene sono in generale anche cancerogene, cioè capaci di provocare il cancro.

L'uso di questo insetticida è dunque potenzialmente pericoloso: se ne sono accorti in molti paesi, tra cui gli Stati Uniti. Da noi, no. Anzi, lo si sperimenta su neonati.

E' di questi giorni la notizia, apparsa su un quotidiano milanese, che dei bambini appena nati — entro i primi cinque giorni di vita — sono stati esposti ai vapori dell'insetticida per saggiarne la tossicità.

Il giallo del Vapona si tinge appunto di nero e assume l'aspetto di un *thrilling*.

Riferiamo per sommi capi l'episodio di Milano. Dei neonati — ma anche dei bambini e degli adulti — sono stati « trattati » con Vapona. Gli esperimenti, fatti per conto della società produttrice, risalgono al '68 e al '69; i luoghi di « cura » sono la clinica pediatrica dell'Università statale di Milano, la clinica ostetrico-ginecologica « Mangiagalli » e la clinica del lavoro « Luigi Devoto », anche essa di Milano.

Nel biennio '68-'69 sono esposti a vapori di Vapona 89 neonati, 25 dei quali nati da donne *trattate* anch'esse nello stesso modo durante il puerperio o addirittura sotto il parto. I bimbi hanno dovuto soggiacere a varie condizioni sperimentali: alte concentrazioni di Vapona, mancanza di ventilazione e trattamento in luoghi angusti per aumentare l'efficacia dell'insetticida. La fantasia degli sperimentatori si è spinta fino al punto di mettere addosso ai neonati pigiami e indumenti irrorati con Vapona. C'è da inorridire.

Dopo i neonati, l'esposizione ai vapori è toccata ai bambini. Questa volta si trattava di piccoli (dai quattro mesi ai sette anni) sofferenti di bronchiti, gastroenteriti, sindromi convulsive, febbri reumatiche e broncopolmoniti. E poi, *dulcis in fundo*, gli adulti: spesso lavoratori affetti da silicosi, uomini malati di bronchiti acute e croniche, di cirrosi epatica e di epatite virale, e donne ricoverate semplicemente per dare alla luce un figlio. E' bene a questo punto sottolineare che Vapona è solo un insetticida e non un farmaco e che quindi gli assurdi esperimenti non hanno scopo terapeutico ma solo quello di portar acqua al mulino del grosso capitale.

Tuttavia si fa quanto basta per inorridire anche nel campo della sperimentazione dei farmaci nell'uomo. Il professor Giulio Maccacaro — uno scienziato, titolare della cattedra di biometria e statistica medica dell'Università di Milano, che è da tempo in prima linea nella denuncia di questi scandali — ce ne ha fornito di recente un eloquente esempio, segnalando una « strana » ricerca fatta dal direttore dell'istituto Gaslini di Genova. Si tratta di una tecnica già nota in medicina sperimentale e che consiste nello spingere al limite le condizioni di un paziente per evidenziarne meglio le cause di malattia. Il medico avrebbe, infatti, somministrato a tre bambini ricoverati in clinica per epatite virale un farmaco che riduce le naturali difese immunitarie. Il *virus* dell'epatite si sarebbe in questo modo riprodotto meglio e avrebbe consentito una più agevole osservazione.

Questi i fatti di casa nostra. Ma cosa avviene negli altri paesi? In un libro di un medico inglese, M. H. Pappworth, che è stato un *best seller* in Inghilterra e che ora esce da noi con il titolo significativo di « Cavie umane », si fa il punto della situazione nei paesi anglosassoni. Fin da una prima scorsa, il libro — un'attenta raccolta, densa di puntualissime annotazioni — ci informa che anche tra i medici inglesi e americani non si va tanto per il sottile in fatto di sperimentazione di farmaci e di audaci operazioni chirurgiche sull'uomo.

Qualche mese fa Renato Dulbecco, un famoso biologo italiano che si è trasferito da molti anni negli Stati Uniti e che oggi è un'autorità indiscussa nel campo dei *virus* tumorali, mi raccontava di un'operazione estremamente radicale, avvenuta in un ospedale americano. Un paziente, affetto da cancro a una gamba, si era visto asportare, man mano che il tumore si diffondeva, tutta la parte inferiore del corpo, fin oltre il bacino. Alla fine, ridotto a un mostruoso torso vivente, era diventato l'oggetto di un'audace sfida dei medici che gli dedicavano, pur di mantenerlo a tutti i costi in vita per ragioni sperimentali, il massimo delle cure.

In una lucida prefazione al libro di Pappworth, il professor Maccacaro scrive: « Il problema della sperimentazione sull'uomo non ha una soluzione autonoma perchè problema autonomo non è: nella piccola concavità del suo specchio si raccoglie tutta l'immagine di una medicina che non sceglie il suo rapporto con l'uomo perchè l'ha già scelto per lei la società che la esprime ».

Uno specchio a piccola concavità, dice Maccacaro. Ma quali sono le posizioni di attacco per una dilatazione di quello specchio? Il problema qui si rinvia alla società, ovvero alle masse popolari che ne sono il motore propulsore in difesa dell'uomo.

Giancarlo Angeloni

Ferma presa di posizione dei sindacati milanesi

MILANO, 10.

Le segreterie provinciali della CGIL, CISL e UIL hanno reagito con viva preoccupazione alla notizia secondo cui anche lavoratori degenti presso cliniche milanesi per malattie professionali sarebbero stati sottoposti a sperimentazioni, con fini che nulla avevano a vedere con le ragioni del loro ricovero e con le cure necessarie.

Interpretando il vivo allarme diffusosi tra i lavoratori, CGIL, CISL e UIL hanno rivolto alla sede provinciale dell'INAIL l'invito a voler accertare con la massima tempestività se i casi segnalati dalla stampa si riferiscono a lavoratori milanesi da esso assistiti, e « a voler provvedere con immediatezza alla sospensione di qualsiasi ricovero nelle cliniche o negli ospedali sospettati di aver proceduto alle denunciate sperimentazioni, sino a quando sia stato accertato che la salute di operai già vittime di un lavoro mal protetto non sia ulteriormente minacciata ».